

L'INCHIESTA

ROMA Venti minuti: tanti ne sono trascorsi prima che ammettessero le proprie responsabilità di fronte al pubblico ministero e ai carabinieri. Venti minuti di silenzio, mani strette, sguardi bassi per evitare di incrociare quelli dei genitori. E l'interrogatorio si chiude alle quattro del mattino nella caserma dell'Arma San Pietro. Nelle rispettive abitazioni, martedì sera, al quartiere Testaccio, i militari erano arrivati molte ore prima. Ma loro crolleranno soltanto alla fine: «Siamo stati noi, volevamo prendere a bastonate qualcuno». Era un gioco? Gli domandano gli inquirenti «Quasi, come se lo fosse. Sicuramente abbiamo fatto qualcosa, ma erano scherzi», rispondono.

«UN DIVERTIMENTO»

Sedici e diciassette anni: è questa l'età dei due giovani che per 48 ore, fra il quattro e il cinque ottobre scorsi, hanno seminato il panico fra le strade del quartiere romano Monteverde. Sei aggressioni con la vittima più grave, l'attore Davide Iacopini, ancora ricoverato in Terapia intensiva all'ospedale San Camillo. Un divertimento quello di scorrazzare con la "macchinetta" comprata a uno dei due dalla nonna ultrasessantenne, customizzata da un carrozziere di Casal del Marmo (estrema periferia ovest della Capitale), con adesivi a forma di serpenti e luci a led rosse. Con quella "minicar" l'idea folle di trovare qualcuno «da buttare giù», preferendo persone sui monopattini. Iacopini sarà una di queste ma prima i due - uno con un padre militare dell'Arma, l'altro con una madre attrice - colpiranno un uomo in bicicletta su Ponte Testaccio la sera del quattro ottobre e poi ancora un'altra donna in bicicletta, una passante, uno studente sul monopattino, l'attore reso celebre da opere come "Diaz" e "Suburra" e infine un professore in pensione. Prima che il pubblico ministero della Procura ordinaria Ambrogio Cassiani chiuda l'interrogatorio per rimettere tutti gli atti alla Procura minorile, i due esitano di fronte a lui per non meno di 20 minuti poi crollano ammettendo di essere stati loro, non chiedendo scusa, e parlando soltanto di quattro aggressioni, fra cui quella a Iacopini, ma non di sei.

Banda della minicar, è finita denunciati due minorenni «Volevamo divertirci così»

► Roma, hanno 16 e 17 anni: accusati di tentato omicidio e lesioni. Uno ha il padre nei carabinieri, l'altro è il bulletto di Testaccio



IL VEICOLO
La minicar nera sequestrata sotto casa di uno dei due componenti della banda di minorenni romani, che hanno 16 e 17 anni. I due ragazzini hanno ammesso le proprie responsabilità dopo venti minuti di silenzio

LE INDAGINI

Tuttavia le indagini condotte dal comando provinciale dell'Arma dei carabinieri, dai militari della stazione San Pietro, che si sono avvalse anche del contributo delle sezioni "Cyber Investigation" e "Rilievi tecnico scientifici" dei carabinieri del Nucleo Investigativo e del Ris di Roma e del supporto della polizia Locale di Roma Capitale, li considerano responsabili di tutte le aggressioni. Il procuratore di Roma, Francesco Lo Voi, ha rivolto i suoi ringraziamenti a inquirenti e investigatori: «Abbiamo dato una risposta veloce ad un caso che aveva creato allarme tra i cittadini. Abbiamo fatto la nostra parte e ringrazio per que-

sto il pm Ambrogio Cassiani, coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini. Grazie anche ai carabinieri e agli agenti della polizia locale per l'attività svolta».

I QUATTRO ELEMENTI

Una settimana, non un giorno in più per chiudere il cerchio sui due minorenni che dovranno quasi certamente rispondere, quando la Procura minorile prenderà in mano gli atti, di lesioni e tentato omicidio in concorso. Quattro gli elementi che hanno

A INCASTRARLI I RISCONTRI CON LE IMMAGINI DI UNA TELECAMERA E GLI ADESIVI SULLA MACCHINETTA

segnalava una minicar simile a quella di cui giornali e televisioni parlavano da giorni, parcheggiata in via Alessandro Volta, al quartiere Testaccio. «Non so se può essere utile - dice il testimone - ma c'è una "macchinetta" uguale a quella che state cercando». I carabinieri, individuato il veicolo, hanno potuto confrontarlo ravvisando più di un'analogia con

la "minicar" immortalata da almeno 40 videocamere pubbliche. Gli elementi predominanti, in assenza di un numero di targa, erano gli adesivi rossi, a forma di serpente attaccati sulla fiancata e sul cofano. Da quegli adesivi è stato possibile risalire al carrozziere di Casal del Marmo da cui erano stati acquistati prima del quattro ottobre. «Mi hanno portato l'auto, era di uno dei due, avrà speso non meno di 2mila euro per customizzarla», ha detto l'uomo. Il quarto e ultimo elemento è stato il cappellino - uno da baseball nero con la scritta bianca, marca "Under Armour" - che il ragazzino più piccolo che sedeva sul lato passeggero e che ha colpito tutte le vittime

ha perso durante la prima aggressione a Ponte Testaccio. Quel cappellino è servito: perché una volta identificati i ragazzi, l'analisi dei rispettivi profili social ha permesso di scoprire fra tante foto, proprio quell'accessorio calzato da uno dei due. Il proprietario lo ha poi riconosciuto nel corso dell'interrogatorio, spiegando di averlo perso proprio durante la prima aggressione. Con loro, nella caserma di San Pietro anche i genitori. Da quanto ricostruito finora non sembrerebbe che fossero a conoscenza di quanto accaduto. E quando i militari hanno bussato alle rispettive porte, hanno collaborato con la massima disponibilità. Non avevano forse capito nulla dei loro ragazzi nonostante sul cellulare di uno dei due minorenni sarebbe stata trovata un'applicazione normalmente utilizzata dai genitori proprio per monitorare gli spostamenti dei figli. Stefano, 55 anni, è l'insegnante di filosofia che aveva iniziato a dare ripetizioni al 17enne: «Aveva lo sguardo smarrito, non so se per quello che si portava dentro. Un ragazzo educato, quasi timido. Quest'anno ha cambiato scuola, prima andava in un istituto privato. Ma i genitori non erano contenti delle sue frequentazioni in quella scuola. Mi è sembrato un adolescente in cerca di una figura carismatica».

Paolo Chiriatti
Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENTI MINUTI DI SILENZIO DURANTE L'INTERROGATORIO DAVANTI AL PM POI LA CONFESSIONE SENZA PENTIMENTO

Papà aggredito al Vomero dal branco tra i picchiatori due figli di poliziotti

IL CASO

Melina Chiapparino

Minorenni, di buona famiglia, figli di professionisti e stimati lavoratori tra cui poliziotti. È questo l'identikit del branco di ragazzini che sabato notte ha aggredito Roberto T., il 48enne napoletano ricoverato al Cardarelli per i traumi da percosse ricevuti e lo schiacciamento di una gamba, causato dall'investimento di un camion dei rifiuti che lo ha travolto mentre giaceva a terra in piazza Vanvitelli, stordito dalle botte. Tra gli aggressori spuntano due figli di poliziotti e il raid di violenza che ha sconvolto il quartiere Vomero mette ancora una volta in primo piano il tema dell'emergenza che coinvolge sempre di più minori e ragazzi appena maggiorenni, spesso incensurati e provenienti da famiglie agiate di quartieri considerati i salotti buoni di Napoli. L'episodio di sangue, così come è stato descritto da Imma, mo-

glie di Roberto, che ieri è stato trasferito dal Trauma Center al reparto di Chirurgia plastica, è scoppiato per una lite tra ragazzine degenerata poi nell'assalto del branco contro il padre delle due sorelle aggredite. L'uomo, che aveva raggiunto le figlie di 14 e 16 anni per difenderle, dopo aver parlato con il ragazzo che insieme a due amiche aveva colpito le minori, è stato vittima di un pestaggio che lo ha lasciato tramortito a terra dove è stato travolto dall'autocompattatore.

IL BRANCO

Ricostruire i volti e le storie dei ragazzi coinvolti nel raid di violenza contro il 48enne è stato fin da subito l'elemento centrale delle indagini dei carabinieri di Napoli, coordinati dalla procuratrice per i minorenni Patrizia Imparato. Il lavoro certosino dei carabinieri è stato facilitato dal gran numero di immagini e video intrappolati dagli occhi elettronici della videosorveglianza nella zona e anche dai filmati girati sui social incrociati con le te-

stimonianze raccolte sul posto. Un'attività serrata di controlli e accertamenti su decine di ragazzini presenti nella piazza che, al momento dell'aggressione, era affollata da almeno un centinaio di giovanissimi. Finora tra i protagonisti del raid sono stati identificati una decina di ragazzi, tra cui due figli di poliziotti, quasi tutti minorenni ad eccezione di qualcuno che da poco ha compiuto la maggiore età. La maggior parte degli elementi del branco è residente nel quartiere Vomero o in zone limitrofe, come i Colli Aminei e Rione Alto ma, in ogni caso, piazza Vanvitelli è considerata da tutti loro un luogo abituale di ritrovo.

GLI INQUIRENTI HANNO RICOSTRUITO VOLTI E STORIE DI UNA DECINA DI RAGAZZINI COINVOLTI NEL RAID

LE INDAGINI

Le prime indiscrezioni trapelate dai fascicoli dell'indagine ricostruiscono la vicenda sviluppandola in due momenti. La prima parte riguarda la lite che ha visto due ragazzine scagliarsi contro una terza, la 14enne figlia di Roberto, per un fidanzatino conteso. Mentre la seconda parte, su cui sono ancora in corso verifiche e accertamenti dei militari, consiste nell'intervento di un ragazzo in sella a uno scooter, anche lui coinvolto nell'aggressione contro la 14enne e la sorella 16enne arrivata in suo soccorso, seguita dalla reazione del padre della giovane. La dinamica finora accertata descrive la reazione del 48enne, che, dopo avere appreso cosa era successo alla figlia, ha rintracciato l'aggressore nella piazza e, scagliandosi contro di lui, ha innescato la reazione violenta degli amici del giovane. Infine, nel faldone dell'indagine, si legge come tutto questo abbia innescato una vera e propria bomba: un gruppo di ragazzi ha pestato con calci e pugni il



LA VIOLENZA Un'immagine dell'aggressione a Piazza Vanvitelli

48enne, colpendolo sia prima che dopo l'investimento del camion.

IL SIT-IN

Il ragazzo, rintracciato dal padre delle sorelle aggredite, sarebbe un esperto in arti marziali e la sua posizione, come quella di tutti gli altri ragazzi identificati e coinvolti nell'aggressione, è al vaglio degli inquirenti. Nessuna famiglia, né i giovani coinvolti, ha in qualche modo fatto arrivare scuse o un messaggio alla famiglia di Roberto, per il quale

invece la Rete civica per la Sicurezza dei Minori ha organizzato un presidio di solidarietà sabato dalle ore 16 in piazza Vanvitelli. Il sit-in sostenuto dal deputato Francesco Emilio Borrelli sarà anche l'occasione per lanciare un appello contro la violenza, a cui simbolicamente si unirà il 48enne, ora ricoverato nel reparto di Chirurgia plastica diretto da Carlo Petruccione dopo essere stato assistito al Trauma Center coordinato dal responsabile Alessandro de Masi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA